

ciclismo

Gino Sala

ANDORA (Im) Povero ciclismo che si lascia schiaffeggiare nelle sue componenti più genuine e fuori dal grande circo che opera con le fonti del guadagno. Povero Giro di Liguria, tolto dall'elenco delle prove a tappe e ridotto ad una corsa di un sol giorno dopo gli impedimenti del prefetto di Imperia che hanno annullato le gare di venerdì e di ieri. Via i traguardi di Castellano e Pietra Ligure, sul tacchino degli organizzatori è rimasta quella che doveva essere la terza tappa, cioè la Mignanego-Arenzano in programma oggi sulla distanza di 134 chilometri e dotata di un finale con tre passaggi sui tornanti dei Giovi.

In sostanza il Liguria viene decimato, ridotto ad un traguardo domenicale con danni enormi per chi



Giro di Liguria, finalmente il gruppo in sella per una tappa vera

Oggi l'unica gara rimasta dopo la riduzione del programma. La kermesse di Andora al danese Hamburger

L'aveva costruito. Tutto sommato e al di là di alcuni difetti sui quali si poteva chiudere un occhio considerando le difficoltà incontrate dagli organizzatori, mi sento vicino e solidale con Antonio Canella, Sergio Novello e l'intero corpo di un volontariato che ama e sostiene lo sport della bicicletta senza particolari interessi di parte, semplicemente animato da un'ammirevole passione.

Cosa sarebbe il ciclismo se bastoniamo questi costruttori? Sarebbe completamente nelle mani dei faccendieri, di gente che ricava enormi profitti e che mai è stata punita per episodi e fatti di una gravità assoluta.

E poi non è bello, anzi è deplorabile vedere confinato a fondo pagina le disavventure del Liguria sul quotidiano che allestisce il Giro d'Italia, la Milano-Savre, il Giro di Lombardia e la Tirreno-Adriatico. Lontana da me l'idea di far scuola ai colleghi e agli amici della «rosea», però mi urta la mancanza di sensibilità, il modo di comportarsi davanti ad una delibera che la prima volta nella storia del ciclismo ha bloccato un avvenimento. Insomma, non mi aspettavo che il bistrattato Liguria finisse in un angolo basso della Gazzetta dello Sport.

Ieri, grazie alla comprensione e alla disponibilità del sindaco Pierluigi Pesenti, abbiamo seguito

l'interessante kermesse di Andora svoltasi a cavallo di un circuito di due chilometri e rotti da ripetere quaranta volte. Lodevole l'impegno dei concorrenti, numerosi i tentativi di fuga il più consistente dei quali ha portato alla ribalta nove attaccanti. Quando mancavano settecento metri alla conclusione il danese Hamburger (in una foto d'archivio) si è esibito in un allungo che gli ha permesso di vincere davanti all'americano O'Bea. Terzo Masolino, quarto Popovych, quinto Forster. E avanti per dare al calpestato Giro di Liguria il nome del suo vincitore. Ho intuito una voglia di protestare a colpi di pedali e dovrei assistere ad una bella corsa.

L'Italia cerca di non farsi sbranare dai leoni

Sei Nazioni di rugby: oggi a Roma gli azzurri contro l'Inghilterra campione del mondo

Franco Berlinghieri

ROMA Oggi sullo smeraldo del Flaminio (diretta su La7 a partire dalle 15.00, fischio d'inizio alle 16.00), il Sei Nazioni apre i battenti e l'Italrugby ospita l'Inghilterra alla sua prima uscita ufficiale dopo la conquista della World Cup 2003. Dopo la storica "performance", gli inglesi sono visti nel mondo del rugby con ancora più rispetto ma anche con un pizzico d'invidia in più (perché come dicono i francesi con una punta di veleno «sono fieri, belli e guadagnano molto»).

I loro ingaggi e premi sono sicuramente da paperoni del rugby. È ricca anche la loro Federazione che secondo quanto riportato da taluni magazine, ha chiuso il bilancio 2002-2003 con un fatturato di 102 milioni d'euro (più 20%). Gli utili sono volati a 26 milioni d'euro (più 49%). Non ci sono da fare confronti, ovviamente, con i conti di casa nostra: il budget della Federazione italiana di rugby (non professionista) arriva solo a 13 milioni d'euro. Insomma, una pioggia di gloria e di soldi è caduta sulla storia recente, tutta da raccontare, del rugby di Sua Maestà.

Siamo nel 1999 e il pianeta ovale inglese è uscito umiliato dai mondiali organizzati in casa. I club sono in crisi di risultati e di soldi. Un primo passo verso una sorta di semi professionismo (non ammesso, ma tollerato) non è sufficiente a far crescere il movimento. Molti nostalgici reclamano il ritorno alle radici dilettantistiche. A quel punto la potente "Rugby Union" inglese compie una scelta storica e lancia la sua sfida: portare lo sport ovale sulla sponda del professionismo e legare il rilancio del movimento ai successi della nazionale. Con il tipico pragmatismo britannico, quella che era stata la vestale del dilettantismo nel gioco ovale, intuisce le potenzialità e il business di uno sport che si va globalizzando sotto il segno dei diritti televisivi. Ci si butta dentro con tutta la sua capacità organizzativa. Fino al 2003 spalma investimenti per centinaia di miliardi di vecchie lire. Tutto ciò - unito ad una grande programmazione, alla cura d'ogni particolare dettaglio di gioco e soprattutto ad un grappolo d'atleti di forte spessore atletico e tecnico - ha portato alla vitto-



Vincent Clerc (in primo piano con la palla) viene placcato da Malcolm O'Kelly durante l'incontro di ieri tra Francia e Irlanda a Parigi

All star game della Nba

Parata di stelle a Los Angeles sotto alla torre cinese Ming

Francesco Sangermano

L'ultima volta che il firmamento della Nba si fermò a Los Angeles per la parata delle sue stelle correa il 1983. Erano i tempi in cui Woody Allen ironizzava sui costumi americani con "Zelig", Sergio Leone metteva in scena "C'era una volta l'America..." ed usciva ET, l'extraterrestre. Sul parquet, invece, gli occhi erano tutti per Magic Johnson (sedici assist nell'occasione, record ogni epoca per un All Star Game) e Kareem Abdul Jabbar, stelle dei locali Lakers. A rubar loro la scena ci pensò però Doctor J, al secolo Julius Erving, che fece 25 punti e guidò l'Est di Billy Cunningham alla vittoria in casa degli "occidentali". A ventun'anni di distanza i migliori giocatori di basket del mondo tornano alle pendici di

Hollywood per un appuntamento che, a livello di richiamo mediatico e eventi mondani correlati, è secondo di là dall'Oceano solo al Superbowl di football. Anche perché, quello di stanotte (la palla a due si alzerà quando a queste latitudini scoccano le 3), sarà l'All Star Game più internazionale di sempre con 6 stelle nate e cresciute lontano dagli Usa: a est il canadese Magloire, a ovest Duncan delle Isole Vergini, il russo Kirilenko, il tedesco Nowitzki, il serbo Stojakovic e il cinese Yao Ming. Non basta. Proprio Yao (al secondo anno nella Lega) ha spodestato nelle preferenze dei tifosi il padrone di casa Shaquille O'Neal nel quintetto titolare dell'Ovest a fianco di Duncan, Baron Davis, Garnett (Mvp della scorsa edizione) e dell'altro figlio di L.A. Kobe Bryant, i cui guai giudiziari (è accusato di aver stuprato una ragazza in un hotel del Colorado la scorsa estate) non sembrano averne intaccato il fascino. In assoluto, però, il maggior numero di voti è andato a Vince Carter, in quintetto con l'Est insieme a Iverson, Mc Grady, Jermaine O'Neal e Ben Wallace. Per molti, però, all'appello (riserve comprese) manca qualcuno. Trattasi di LeBron James, diciotto anni, esordiente assoluto senza aver fatto l'università eppure la sua canottiera è già la più venduta in tutti gli Stati Uniti. Il fenomeno dei Cleveland Cavs ha giocato "soltanto" nella gara tra le matricole e i giocatori al secondo anno, la sua squadra ha perso ma ha scritto 33 punti con giocate da brividi. Prevedere che tra dodici mesi lo vedremo coi "grandi" è semplicemente troppo facile.

ria nella World Cup. Ora è tempo di gloria, senza perdere di vista qualche buon affare: si organizzano esibizioni in decine di località inglesi, con la partecipazione d'alcuni atleti mondiali.

E gli azzurri? Per il momento rimangono semplicemente affascinati dai maestri del rugby. Non è certo se gli inglesi li giudichino degni del loro rispetto. Se il rugby non fosse evoluto verso il professionismo, se non fosse stato ideato il Campionato del mondo, se il business non avesse imposto le sue regole, forse - ancora oggi - l'Italia starebbe tribolando per incontrarli in un match ufficiale. I "Tutti Bianchi" sono la loro bestia nera. Finora le due nazionali si sono affrontate nove volte e sono state, manco a dirlo, nove sconfitte azzurre (nel Sei Nazioni quattro sconfitte con 124 punti subiti contro 49 realizzati). Nonostante i numerosissimi infortuni a cui i campioni del mondo hanno dovuto far fronte al rientro dalla vittoriosa campagna in terra d'Australia (un milione di tifosi li ha accolti lungo Oxford Street), il ct Woodward, ha confermato 10/15 della formazione scesa in campo nella finale mondiale contro i Wallabies australiani il 22 novembre scorso. Si tratta di Balshaw, Cohen, Dallaglio, Greenwood, Hill, Kay, Lewsey, Robinson, Vickery e Woodman. Fa notizia il ritiro dalle competizioni internazionali del capitano Martin Johnson. A 34 anni, dopo dieci anni di presenza tra i "XV della Rosa", la seconda linea con «il viso più duro» del rugby inglese, ha deciso di pensare ad un futuro diverso. Momentanea, invece, l'assenza del "baronetto" Jonny Wilkinson: l'uomo più famoso e pagato del rugby mondiale. "Wilko" ha subito un infortunio alla spalla e deve rinunciare a giocare la prima parte del torneo iniziato ieri (Francia-Irlanda 35-17, Galles-Scotia 23-10). L'Italia, anche se è affascinata dalla storia e dal mondiale dei "XV World", scende in campo per vincere. Almeno così dice il coach azzurro John Kirwan. Qualche riscontro ad una previsione così ottimistica c'è. Nell'ultimo anno gli azzurri hanno giocato bene mostrando cuore, coraggio, orgoglio e una forte preparazione atletica (sono passati da una tenuta su 40' agli 80' dell'intero match). Soprattutto hanno voglia di battersi alla pari. Contro qualsiasi avversario, come richiede questo sport di combattimento.

in breve

- **Giro del Mediterraneo**
A Cipollini la quarta tappa
Mario Cipollini ha vinto in volata la 4/a tappa del Giro del Mediterraneo di ciclismo, corsa da Greasque e Marignane (147 Km), davanti al compagno di squadra Andrus Aug. Terzo si è piazzato Marco Zanotti. Per l'ex campione del mondo è la prima vittoria stagionale. La classifica è guidata dallo spagnolo della Cofidis Igor Astarloa che precede di 2 secondi Paolo Bettini.
- **Infarto, giovane tifoso Juve muore al gol di Del Piero**
L'emozione per un gol di Del Piero sarebbe stata fatale per un ragazzino di 16 anni, Emanuel Pausco, morto giovedì mentre guardava in tv Inter-Juve. La tragedia a Carmignano, un paese in provincia di Padova. Il giovane era grande tifoso bianconero: quando al 33' della ripresa Del Piero ha segnato la rete del 2-1 per la Juve, Emanuel è scattato in piedi per esultare, ma si è subito accasciato sul divano. I soccorsi sono stati inutili.
- **Sci, Libera: podio austriaco**
A vincere è un super Maier
Vittoria in casa per l'austriaco Hermann Maier che si è aggiudicato la Libera di Coppa del Mondo, disputata a St Anton, con il tempo di 1'56"09. Al secondo posto ha concluso il connazionale Stephan Eberharter, 3' un altro austriaco, Johann Grugger.
- **Nel nuovo governo croato? Boban dice di no**
Zvonimir Boban ha scelto di restare fuori dal nuovo governo della Croazia. L'ex giocatore del Milan ha rifiutato la proposta di essere nominato sottosegretario allo sport del governo guidato dal primo ministro Ivo Sanader.
- **Short Track, record 1000 mt battuto sei volte in una gara**
Nella prova di Coppa del Mondo di short track, a Bormio, il primato dei 1.000 metri sui 9 giri della pista corta, detenuto dal canadese Monette con 1'25"662, è stato superato per sei volte da cinque atleti. La miglior prestazione definitiva, con vittoria, è del cinese Li Jajun, con 1'24"674.

EVENTO La finale della coppa in onda sul maxischermo nel centro di Roma, tra tifosi marocchini e tunisini divisi dal tifo ma uniti nella festa

Pallone e cous cous, l'Africa in piazza Vittorio

Massimo Solani

ROMA Da una parte gli stand colorati del carnevale multietnico, dall'altra il tendone che ospita il maxischermo dove scorrono le immagini della finale della Coppa d'Africa fra Tunisia e Marocco. Da una parte decine di bambini mascherati che ballano insieme agli animatori e ai mangiafocce, dall'altra un centinaio di adulti fasciati nelle bandiere del proprio paese che cantano a squarciagola e danzano al ritmo dei jambè trepidando per le azioni delle proprie squadre. Roma, piazza Vittorio. Senza ombra di dubbio il cuore multietnico della capitale, l'unico quartiere in città dove è più facile comprare cous cous e riso cantonese piuttosto che il pane. Dopo 21 giorni di gare appassionanti, la Coppa d'Africa 2004 arriva al suo epilogo con la finale fra la Tunisia, paese ospitante, ed il Marocco. Nello stadio di Tunisi c'è un mare di gente, ma an-

che a Roma il pubblico è da grandi occasioni, pressato sotto un tendone in attesa che sul maxischermo appaiano le prime immagini. «Oggi tutta la gente del mio paese sarà incollata alla tv per la partita - confida Houssine, muratore per una impresa edile - per la Tunisia è una giornata storica, non abbiamo mai vinto la Coppa d'Africa e questa è la nostra occasione. Ho lasciato il mio paese sette anni fa e non sono più tornato, oggi col cuore sono lì».

Dall'ingresso del tendone, quando tutti guardano impazienti l'orologio nel timore di perdersi anche un solo istante della partita, compare il sindaco Walter Veltroni. Sua l'idea di allestire un maxischermo per permettere agli immigrati di seguire la Coppa d'Africa, suoi gli applausi di ringraziamento della gente. «Oggi è la giornata dell'integrazione - spiega il sindaco - Anche una partita di calcio può favorire questo processo e la finale della Coppa d'Africa fornisce lo spun-

to per una giornata all'insegna dello stare insieme. Roma è una città che si apre sempre di più all'integrazione tra culture, pensieri e religioni diverse». Belle parole e applausi sinceri, ma è la partita a rapire i pensieri di tutti, e quando dagli altoparlanti la voce del commentatore francese irrompe nella sala il grido del pubblico ha il sapore di una liberazione. Le bandiere spuntano all'improvviso sorrette da decine di mani... da una parte ci sono quelle rosse con la stella verde del Marocco, dall'altra quelle tunisine, sempre rosse, su cui campeggia lo spicchio di luna bianca e la stella al centro.

Il pubblico marocchino è più chiasoso e festante e i cori riempiono immediatamente il tendone, e bastano pochi minuti perché piazza Vittorio si trasformi in una succursale europea dello stadio di Tunisi. La gioia marocchina, però, dura poco e dopo soltanto 5' i padroni di casa sono in vantaggio grazie ad un colpo di testa di Dos Santos. L'inerzia del tifo, a

quel punto, è tutta loro e tale resta fino al pareggio di Mokhtari 33 minuti dopo. Ad accompagnare la palla in rete ci pensano le decine di tifosi marocchini accalcati sotto questo enorme gazebo, gente che ha lasciato il proprio paese con in testa il sogno di una vita migliore. E se il tifo per un giorno li divide dai "fratelli" tunisini, il destino li ha uniti già da tempo per le strade di una nazione straniera che se in queste occasioni è ospite premurosa, per il resto dell'anno è matrigna cattiva interessata alle loro braccia, al frutto della loro fatica. «Ora dobbiamo vincere perché siamo più forti e perché stiamo giocando meglio. Vedrai che vinceremo» ci dice Khalil, che al collo ha la sciarpa della Roma e in camera un poster di Roberto Baggio con la maglia della Nazionale. «Sono arrivato qui dieci anni fa - ci spiega - quando avevo soltanto sei anni. Mi sento del tutto italiano, ma il mio cuore è marocchino. Faccio il tifo per un paese che quasi non ricordo più ma non dipende dalle nazionali-

tà, è una questione di radici. E oggi vedrai che vinciamo. Inshallah...». Nell'intervallo, la musica riesce a scalzare il calcio solo per pochi frenetici istanti in cui il ritmo è scandito dai tamburi dei tifosi marocchini. Fra loro, che ballano in cerchio coinvolgendo quanti si fermano a guardare incuriositi, anche gli occhi a mandorla di due ragazzi cinesi. Nel loro sorriso, il senso di una convivenza fra culture e tradizioni diverse che ha fatto di piazza Vittorio il laboratorio per un esperimento impensabile altrove.

La partita riprende e come anche nel primo tempo la Tunisia segna quasi subito con Jaziri che raccoglie la palla dopo un errore del portiere marocchino Fouhami. Il risultato non cambia più e quando gli altoparlanti fanno rimbazzare nel tendone il triplice fischio la scena è tutta dei tifosi tunisini che, bandiere in pugno, osservano commossi la cerimonia della premiazione e si asciugano gli occhi sulle note dell'inno.

In edicola oggi con **l'Unità**

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità"
L'Islam € 4,90 in più
L'Ebraismo € 4,90 in più
Il Buddismo € 4,90 in più
L'Induismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più